



Imbarcadero di Oira su Lago d'Orta (oggi)  
<https://www.navigazioneilagodorta.it/it/index.php>

## L'EREDITÀ DEL TONÌ

(Appendice al Capitolo "Alla ricerca del latte", de "Gli Alpinisti Ciabattoni," di Achille Giovanni Cagna, Ed. 1888, da Wikipedia. Fonte: Internet Archive)

.....

*Ed additò il povero Toni, che dall'altra parte della valletta si arrampicava per tornare a casa.*

*— È un cane! — mormorarono le madamigelle.*

*— Canzonano! un cane? — scamò l'avvocato con un sogghigno da brillo: — è un lupo cerviero della più bella specie!*

*Puntò il fucile; le signorine dapprima non volevano, ma poi tutti si misero in attenzione, con la certezza che l'avvocato non era più in caso di prendere la mira giusta, ed aspettando il fiasco per dargli la baja.*

*Partì il colpo rintronando in tutti i meandri della valle, e subito dopo, l'avvocato proruppe in un*

*urlo selvaggio: l'aveva imberciata!*

*Il povero Toni, fulminato sull'erta, mandò un guaito, e rotolò gemendo giù sulla strada.*

.....

Le signorine erano sbigottite. Il contadino che faceva da guida alla compagnia ed era un poco più avanti si fermò di botto e fissò gli occhi increduli sul lontano cane agonizzante, poi esclamò "Ma è Tonì, il cane della Janna!". Qualcuno della comitiva disse: "Ma sì, mi pare d'averlo visto ieri sera, povera bestia". Il contadino sembrava sbalordito: "Non sarà un cristiano, ma anche i cani, non si ammazzano mica così. E adesso, quella povera Janna, come farà? Bisogna che vada a avvertirla subito". L'avvocato era di colpo rinvenuto dal suo allegro stupore di mezzo ubriaco e pensava che a Milano, se avesse mai ammazzato il cane del vicino, di buona razza, non se la sarebbe cavata con meno di cinquecento lire. Va bene, la sua vittima era un bastardello qualunque, ma... Il contadino disse al figlio del procuratore Begozzi che ora doveva andare dalla Janna, e che voleva essere subito pagato le cinquanta lire pattuite. Tanto, la strada era chiara, i signori dovevano solo scendere da dove erano saliti. Mentre intascava le cinquanta lire, gli si avvicinò l'avvocato: "Ecco, gli disse sottovoce, prenda questo, ma non lo dica mica, alla vecchia, che sono stato io ad ammazzarle il cane", e gli mise in mano venti lire, il prezzo del silenzio. Il contadino promise di non dirlo alla Janna, e si affrettò sulla mulattiera verso la baita della vecchia, che si intravedeva in alto. Ma intanto pensava: "Va bene, ho promesso, e in fondo è inutile dirlo alla Janna, ma a mia moglie lo dirò, e ci penserà lei, oh se ci penserà!". Colla sua partenza, il silenzio era piombato sull'allegria compagnia. L'avvocato provò due barzellette, ma si accorse che non facevano ridere nemmeno lui. La non più allegra comitiva sbagliò strada giù per quei viottoli un paio di volte, ma la meta era visibile e bene o male vi arrivarono, anche se in ritardo per la cena.

Quando furono a Oira, sembrava quasi che lo sparo si fosse sentito fin di là, che tutti sapessero, e che tutti guardassero per traverso queste persone benestanti che andavano in giro a rovinare il poco che i poveretti possedevano. *Chi è in difetto è in sospetto*, aveva scritto il Manzoni, e aveva ragione. L'avvocato cercava di mantenere una sua certa aria spavalda, ed era buffo vedere che, nel gruppo, tutti, signori e signorine, camminavano mogi mogi come se il cane l'avessero ammazzato loro, e l'avvocato fosse l'unico innocente. Era tutta esteriorità: l'avvocato, con tutti i suoi difetti, non era un malvagio, e quello che lo ferì di più non fu sentire la voce del capitano Errero, che al vederlo disse chiaramente con aria di sfida: "Cobarde!", parola che aspettava di rifilargli fin dalla sera precedente. No, quello che lo ferì di più fu lo sguardo di Carlino, che, l'avvocato lo aveva finalmente capito, viveva in un mondo diverso, dove la gente come lui, l'avvocato, o non esisteva o vogava nelle galere in cui l'avrebbe messo volentieri il capitano. Gli occhi del ragazzino erano rossi per le lacrime già versate, e, quello che era peggio, non vi si leggeva odio, ma solo una triste domanda "Perché?" L'avvocato fu certo che effettivamente, a Oira tutti già sapevano della sua crudele bravata, e aveva ragione.

Nessuno sa come dormì l'avvocato, che, accusando una certa pesantezza dovuta all'abbondante merenda, non partecipò alla cena, che fu poi un mortorio, e si ritirò subito. La mattina successiva, l'oste annunciò che l'avvocato aveva pagato il conto ed era partito. Qualcuno del paese disse in seguito di averlo visto per ore all'imbarcadero, la mattina presto, che aspettava il primo battello. Sembrava che scappasse, invecchiato di dieci anni, con i bagagli mal chiusi, e la barba da fare. Ma al Begozzi fu consegnata una busta in cui l'avvocato, accusando una certa malattia ricorrente, e certi affari urgenti che aveva dimenticato di sbrigare, e un certo funerale a cui doveva andare ("Chi dà troppe giustificazioni, sa che nessuna di esse è valida", pensò il procuratore Begozzi) annunciava la sua partenza e pregava il Begozzi di scusarlo con gli amici. Allegata, il Begozzi trovò una busta aperta con la sovrascritta: "Per la Signora Janna, con infinite scuse". Fra gentiluomini, se vengono utilizzati intermediari per consegnare lettere, queste devono essere in busta aperta, e il gentiluomo intermediario non deve guardarci dentro, ma il Begozzi proprio non si tenne.

C'era solo un foglio da mille lire, l'eredità del Toni.